

CAOS A 5 STELLE Da Dibaba a Fico, la resa dei conti per il potere

PANORAMA

24 giugno 2020 | Anno LVIII - N.26 (2819) | Settimanale 3,00 euro | www.panorama.it

NEMBRO

MILLE DENUNGE CONTRO CONTE

Dai mancati provvedimenti sanitari alla fallimentare gestione economica. Il premier è accusato da parenti di vittime della pandemia, associazioni e singoli cittadini per l'emergenza di questi mesi. Così per «l'avvocato del popolo» si prepara una lunga stagione di ricorsi, esposti e querele.

ALZANO
LOMBARDO

Austria, Belgio, Francia, Spagna, Portogallo 5,70 Euro; Germania 7,50 Euro; Svizzera 6,30 CHF; Svezia 55,50 SEK; Svizzera C.T. 6,00 CHF; U.S.A. (via aerea New York) 9,50 USD, Canada 12,00 Can. - P.I. SpA - Sped. in A.P. Aut. MBPA/LO-NO/006/A.P./2019 - Periodico ROC - C/RM





CONTE

IL DENUNCIATO

DAL POPOLO

Esposti dai parenti delle vittime della pandemia. Ricorsi da imprenditori per il disa

Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Tra le tante polemiche, la mancata creazione delle «zone rosse» a Nembro e Alzano Lombardo.

stro economico. Così migliaia di cittadini hanno scelto la via legale contro il premier.

di Antonio Rossitto

Vatti a fidare dei colleghi. Una vita tra anonime aule di tribunali e rinomati studi legali, fino al rocambolesco ingresso a Palazzo Chigi. Lassù, certo, gli inciampi sono inevitabili. Figurarsi, poi, se il neofita ha un conclamato egotismo. Dovrebbe capirlo perfino l'ultimo azzecagarbugli di provincia. Invece, niente: da avvocato del popolo a bersaglio del popolo degli avvocati. L'ultima parabola di Giuseppe Conte è compiuta. Una pletora di suoi malmostosi simili si adopera per trascinarlo in tribunale. Querele, esposti, ricorsi. In tutta Italia sono state depositate oltre 3 mila denunce sull'operato del governo ai tempi del coronavirus.

Si indaga su tutto, su iniziativa di tutti: cittadini incattiviti, parenti di vittime, associazioni di categoria. Certo, molti di questi fascicoli magari sono destinati all'archiviazione. Ma il loro cospicuo numero comincia a impensierire: non sarà semplice far passare tutto in cavalleria.

E resta da interpretare anche la visita a Palazzo Chigi del procuratore di Bergamo, Maria Cristina Rota, che indaga sulla mancata zona rossa a Nembro e Alzano Lombardo. Il premier è stato cordialmente sentito per tre ore. Proprio *Panorama* rivelò il decisivo parere degli esperti governativi: «Il Comitato tecnico scientifico propone di adottare le opportune misure già adottate nei comuni della zona rossa pure in questi due comuni, al fine di limitare la diffusione dell'infezione nelle aree contigue» si legge nel verbale del 3 marzo 2020. Ma il decreto sarà firmato

da Conte solo il 9 marzo, sei giorni dopo quell'appello. Giorni che trasformano la provincia orobica in un lazzaretto.

Il premier sembra però destinato a scansare l'inchiesta. Proprio la Procura di Bergamo, così come quella di Milano, indaga però anche su altri versanti. Quelli, appunto, nati dalla moltiplicazione di denunce sull'operato del premier. Le ipotesi investigative sono epidemia colposa e strage colposa. Ma i due fascicoli, per il momento, sono a carico di ignoti. **Le inchieste nascono da diversi esposti inviati dall'avvocato Giancarlo Cipolla.** Il suo studio ha già difeso correntisti truffati, aziende vessate, cittadini danneggiati dallo Stato e governi stranieri. Anni fa, ha battuto perfino Goo-

gle in una controversia sui diritti d'autore. Adesso l'avvocato siciliano chiede a otto procure lombarde di indagare sulla gestione dell'emergenza da parte del governo: dalle tardive zone rosse al mancato approvvigionamento di tamponi e reagenti. «Con due circolari, hanno per esempio limitato la possibilità di fare test a chi aveva infezioni respiratorie acute gravi» dice Cipolla. «È la causa o l'effetto della penuria? Questo, comunque, ha impedito diagnosi e cure tempestive. E perché il ministero della Salute, con apposita ordinanza, consigliava di evitare le autopsie sui morti da Covid-19?».

Indagine in corso Il procuratore di Bergamo Maria Cristina Rota.



Getty Images (3)

Dal lato economico, un imprenditore del Bresciano ha presentato un esposto



Poche diagnosi e cure tempestive

A fianco, un prelievo con tampone per la diagnosi di Covid-19. Più a sinistra, il test sierologico che accerta se si è venuti a contatto con il coronavirus.

Si contesta anche il mancato approvvigionamento di reagenti per fare i test a chi aveva gravi infezioni respiratorie

Epidemia colposa: una caterva di denunce ruota attorno al questo supposto reato. Perfino un panzer come l'avvocato Carlo Taormina s'è rivolto alla Procura di Roma. Paventa addirittura la strage di Stato: «Gravissime condotte omissive messe in atto dai nostri governanti e dai consulenti che li hanno assistiti». Urge dunque, intima, far luce sulle persone decedute in casa per mancato soccorso. E su quelle «lasciate morire», per lasciare il posto a pazienti più giovani o meno gravi. Simili le accuse del legale milanese Giampaolo Berni Ferretti.

A sostegno dell'accusa, riporta anche le affermazioni di Walter Ricciardi, membro del comitato esecutivo dell'Oms e poi consulente giallorosso: «L'Italia ha sbagliato a chiudere i voli dalla Cina. Non serve, se si può comunque arrivare con gli scali». Insomma, impossibile «tracciare gli arrivi».

Il penalista Sandro Giustozzi, di Macerata, ha invece denunciato Conte dopo la morte per Covid-19 di un suo assistito. Il governo avrebbe atteso troppo prima di «adottare le necessarie e dovute cautele». Mentre a Sanremo, hanno citato il presidente del Consiglio per non aver fermato l'ultimo festival canoro, che s'è tenuto dal 4 all'8 febbraio. «Il 31 gennaio viene firmato il provvedimento per evitare la diffusione del virus e tutelare la salute pubblica» ricorda l'avvocato Alberto Pezzini, già candidato a sindaco nella cittadina ligure per la civica Civiltà liberale. «Come si può pensare allora di svolgere una manifestazione che ha portato a Sanremo migliaia di persone?».

Giuseppi, ovviamente, non è l'unico leader europeo a tribolare. La Procura di Parigi ha aperto un'indagine preliminare su alti funzionari

statali per omicidio involontario, messa in pericolo della vita altrui e astensione volontaria dal combattere una sciagura.

Anche in Francia, infatti, sono arrivate decine di denunce da parte di cittadini. E i magistrati hanno deciso di non archiviare i fascicoli. Per i membri del governo transalpino è invece competente la Corte di giustizia, che sta esaminando altre 80 denunce. Come in Italia, politici e cittadini d'Oltralpe imputano all'esecutivo colpevoli indecisioni e sottovalutazioni: l'uso delle mascherine a lungo scoraggiato, il gel disinfettante introvabile e la carenza di letti in terapia intensiva. Altrove, ci sono state anche iniziative giudiziarie più bizzarre. La premier neozelandese, Jacinda Ardern, accusata di «rapimento» da un cittadino che non sopportava il lockdown. Il governatore di New York, Andrew Cuomo, finito nel mirino di due preti cattolici e tre ebrei ortodossi

contro Conte per i danni subiti dal lockdown: circa tre milioni di euro.

per aver ostacolato le funzioni religiose. Mentre in Inghilterra le compagnie aeree si oppongono alla quarantena imposta dal premier, Boris Johnson, a chi entra nel Paese.

In Italia si annuncia ugualmente pirotecnica l'iniziativa di migliaia di cittadini, che hanno denunciato il premier per attentato alla Costituzione e violenza privata. Stavolta, viene contestato l'uso disinvolto del Decreto del presidente del Consiglio dei ministri: l'ormai mitologico e reiterato Dpcm. Solo l'avvocato Edoardo Polacco ha depositato oltre 2.800 querele, da Aosta a Catania. «È la più grande azione giudiziaria nella storia repubblicana» assicura. «Fino a oggi abbiamo ricevuto soltanto una richiesta d'archiviazione. Per il resto delle querele, le verifiche sono in corso».

Nella speranzosa attesa della giustizia, il roccioso avvocato intanto ha organizzato, proprio in contemporanea con gli Stati generali voluti da Giuseppe a Villa Pamphili, i ben più rivoluzionari Stati generali del popolo italiano. Assieme a lui c'erano altri battaglieri principi del foro e le pugnaci ex deputate pentastellate Veronica Giannone e Sara Cunial, adesso nel gruppo Misto.

Il dirigismo normativo di Giuseppe, in effetti, è già stato criticato da autorevolissimi giuristi.

Il presidente emerito della Corte costituzionale, Antonio Baldassarre, è arrivato a paragonare il premier italiano all'omologo ungherese, Viktor Orbán. Anche Sabino Cassese, ex giudice della Consulta ascoltissimo dal Quirinale, ha assaltato: «Il primo decreto era fuori legge. Poi è stato corretto il tiro con il secondo, che l'ha abrogato quasi interamente». E proprio dalle parole di Cassese prende spunto l'accusa di alto tradimento formulata da Cesare Peluso: «Quello che sta accadendo con la pan-

Comitato molto tecnico e poco scientifico

Tra i 20 esperti che, dal 3 febbraio, indirizzano le scelte del governo sull'emergenza Covid-19, gli epidemiologi sono una manciata. Tanti, invece, i superburocrati.

di Antonio Rossitto

Da quel che sappiamo, Giuseppe Conte solo una volta avrebbe disatteso l'indifferibile parere del Comitato tecnico-scientifico di Palazzo Chigi. Quando, all'inizio dello scorso marzo, gli espertissimi suggerivano la zona rossa nei dintorni di Bergamo. Quella volta, però, il premier nicchiò. E com'è finita, purtroppo lo sappiamo tutti. Per il resto, il governo non ha mai dubitato: ogni decisione è stata sempre demandata ai suoi superconsulenti. Fase 1, 2 e 3: non c'è ambito su cui il comitatissimo non si sia caldamente espresso. Sanità, scuola, economia, turismo: nulla è sfuggito alle sue premurose cure. Così, mentre ancora triboliamo perplessi, cominciamo a domandarci: i venti uomini che continuano a decidere delle nostre vite sono davvero i più competenti

tra i competenti su piazza?

«Le parole sono importanti», ammoniva Nanni Moretti, idolatrato regista dalla sinistra al potere. Quindi il Comitato tecnico-scientifico dovrebbe esser composto da fior di scienziati, giusto? D'altronde, dobbiamo affrontare una pandemia. Servirebbero, a rigor di logica, luminari ed epidemiologi. Professoroni coi fiocchi. Non rimane, dunque, che scorrere i nomi della favolosa ventina. Istituito il 3 febbraio scorso, il comitato è composto da un buon numero di superburocrati: sei lavorano solo per il ministero della Salute. Il coordinatore del comitato, invece, è un dirigente della Protezione civile: Agostino Miozzo. Anche lui è laureato in medicina, certo. Ma lavora per l'amministrazione statale, prima al ministero degli Esteri e poi alla presidenza del Consiglio, dal lontano 1984. Insomma, tanta tecnica e poca dottrina.

Certo, stabilire il valore e l'autorevolezza di uno scienziato non è semplice. Esiste però un parametro abbastanza affidabile. Si chiama «n-index». È un indicatore che tiene conto di pubblicazioni e citazioni. Si può consultare sul database Scopus. Dove, per esempio, Anthony Fauci, acclamato virologo della Casa Bianca, totalizza 174 punti. Mentre, tra i colleghi



Agostino Miozzo, coordinatore del Comitato. «Non siamo l'oracolo di Delfi» ci ha tenuto a precisare.

italiani, brillano Alberto Mantovani dell'Humanitas di Milano, con un punteggio di 167, e Giuseppe Remuzzi dell'Istituto Mario Negri di Bergamo, che ne raccoglie 158. Invece tra i 20 esperti di Palazzo Chigi, quelli nominati da Scopus sono 16. Ma solo quattro hanno numeri da luminari. Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di sanità, raggiunge un notevole 99. Roberto Bernabei, direttore del dipartimento di Geriatria al Gemelli di Roma, ne ha 77. Massimo Antonelli, a capo della terapia intensiva nello stesso policlinico capitolino, ottiene 70 punti. A 61 c'è invece Giuseppe Ippolito, che guida l'ormai celebre Istituto Spallanzani, ancora nella capitale. Poco al di sotto, con 52, troviamo Luca Richeldi, che dirige la Società italiana di pneumologia. Quasi tutti gli altri, in un'ipotetica classifica, arrancano. Perlomeno quanto a produttività scientifica. Cinque membri del comitato governativo non raggiungono neppure i dieci punti. Tra questi, c'è Ranieri Guerra, direttore aggiunto dell'Organizzazione mondiale della sanità. Mentre un'altra neoccelebrità del calibro di Silvio Brusaferrò raggiunge i 21 punti.

Indice di produttività scientifica a parte, scorrendo l'elenco dei 20, gli specialisti in epidemiologia e malattie infettive sono un manipolo. Mentre ci sono quattro direttori generali ai vertici di diversi apparati burocratici, membri di diritto nel comitato. E sempre quattro sono i presidentissimi vari, anche loro inseriti *ad honorem*. Mentre mancano psicologi, medici del lavoro e soprattutto statistici. Professionalità che, in questo frangente, sembrerebbero imprescindibili. Fa niente. Da mesi, il governo ci propina la solita litania deresponsabilizzante. Quando finisce il lockdown? Sentiamo il comitato scientifico. E il ritorno al lavoro? Aspettiamo indicazioni dagli esperti. E l'apertura di confini, scuole ed estetiste? Attendiamo lumi, ancora da loro. Giuseppi, nella vantaggiosa arte dello scaricabarile, è ormai insuperabile. Per rimanere a Palazzo Chigi sarebbe disposto a ogni cosa. Continua, poveri noi, a ripetere: «Rifarei tutto». Intanto lui, giurista di talento, lascia intendere d'aver solo



ANSA (2)

Giuseppe Conte durante una videoconferenza con il Comitato tecnico-scientifico.

dato retta ai migliori scienziati in circolazione.

Tali e tanti superesperti magari non saranno sempre degli accademici. Però, sanno come va il mondo. Così il coordinatore del comitato, Miozzo, ha già messo a verbale di non gradire il ruolo di parafulmine. «Noi siamo degli spettatori e non siamo l'oracolo di Delfi» ha spiegato, durante l'audizione in commissione Cultura alla Camera, a chi gli chiedeva del prossimo anno scolastico. «Anche noi siamo rimasti sorpresi dal vedere le nostre indicazioni trasformate in decreti. A noi sono stati richiesti pareri, se poi sono tradotti in provvedimenti è una responsabilità del governo e non nostra».

Insomma, i prescelti non vogliono passare per gli unici artefici del nostro destino. Miozzo è a «disagio», ammette. «A mio parere» assicura ai deputati «molti di voi sovrastimano il ruolo e la funzione del comitato, che è un'aggregazione di esperti chiamati a dare una consulenza scientifica». Peccato che Giuseppi li abbia trasformati in una foglia di fico. Dietro cui nascondere, senza alcun imbarazzo, ogni nudità governativa.

demia non è equiparabile a una guerra. Pertanto non doveva essere applicato l'articolo 78 della Costituzione, bensì il 117» giura il legale. «Gli atti e i provvedimenti dovevano essere presentati dal presidente della Repubblica. Conte è un professore universitario. Non può non saperlo». E perfino Marta Cartabia, che adesso guida la Consulta, ha sottolineato che la Costituzione «non contempla un diritto speciale per i tempi eccezionali» ma implica la «leale collaborazione» tra le istituzioni. Si riferiva a Conte? Lei smentisce seccamente. Ma il dubbio, vista la concomitanza degli eventi, rimane intonso.

Del resto, lo scorso 30 aprile, un nutrito gruppo di giuristi aveva inviato al collega Giuseppi perfino un'accorata lettera: «Le restrizioni delle libertà fondamentali messe in campo generano gravi dubbi di costituzionalità e rappresentano un pericoloso precedente per lo stato di diritto». Seguono oltre duecento firme. Alcune di straordinario peso. Come quella di Franzo Grande Stevens, uno dei più grandi avvocati d'affari in Italia e storico legale di Gianni Agnelli. E

Immagini scolpite nella memoria

Bergamo: uomini della Protezione civile trasportano le bare di alcune vittime del coronavirus sui camion militari.



Le ipotesi investigative su cui lavora la Procura di Bergamo sono epidemia colposa e strage colposa

Nerina Boschiero, che guida la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Milano. Ma c'è pure Stefano Scovazzo, presidente del Tribunale dei minorenni di Torino. Nel capoluogo piemontese, anche i cittadini si muovono però contro «la dittatura dei decreti emergenziali». Due civilisti, Maurizio Giordano e Maria Paola Demuru, hanno così depositato una corposa querela. Le contestazioni vanno dalle solite violazioni normative alla carenza di mascherine per gli operatori sanitari.

E poi la scuola, funestata come nessuno da temporeggiamenti e diletterantismo. Tanto che genitori, scuole e associazioni un mese fa presentano al Tar del Lazio un ricorso contro il Dpcm del 10 maggio 2020. Ovvero lo stentoreo decreto con cui Conte sospende *ad libitum* le attività didattiche. In particolare, si chiede di annullare il comma che non consente la riapertura delle scuole d'infanzia.

Mentre, allo stesso tempo, permette l'organizzazione dei centri estivi. Tra i firmatari ci sono anche il Comitato EduChiAmo di Confapi, la Confederazione italiana delle piccole e medie imprese. «Il successivo Dpcm dell'11 giugno ha parzialmente accolto i nostri rilievi» informa l'avvocato Federico Freni, che ha curato il ricorso con Evaristo Maria Fabrizio. «Restano però gli enormi svantaggi delle paritarie rispetto alle pubbliche, soprattutto nel reclutamento del personale».

C'è anche, chiaramente, chi si scaglia contro i provvedimenti economici. Vedi l'associazione Noi autonomi e partite Iva, che ha denunciato il premier alla Commissione europea «per l'emanazione di nuovi provvedimenti correttivi, atti a ristabilire una condizione di parità tra le categorie sociali, in linea con quanto sancito dal diritto dell'Ue». Mentre un imprenditore del Bresciano ha presentato un

esposto per i danni subiti dal lockdown: circa tre milioni. Pure in questo caso, vengono contestati i ritardi di Conte, «nonostante sapesse dal 31 gennaio 2020 dell'epidemia». E poi associazioni di consumatori come il Codacons, il Sindacato nazionale lavoratori italiani, frotte di cittadini e centinaia di familiari di vittime. Si indaghi, chiedono, su premier e governo.

Insomma, le procure italiane sono allertate. Certo, tante querele sono destinate a evaporare. Altre saranno derubricate a sterile complottismo. Altre ancora, invece, potrebbero impensierire il premier. Però la mole di fascicoli dovrebbe comunque far riflettere. Soprattutto, Giuseppe. Proprio due anni fa, il giorno del suo insediamento, prometteva solenne: «Sarò l'avvocato difensore del popolo italiano». Ma adesso si prepara a una nuova metamorfosi: diventare l'avvocato di se stesso. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA